Il dilemma della democrazia tedesca

Klaus Epstein. *Matthias Erzberger and the Dilemma of German Democracy.* Princeton, Princeton University Press, 1959, pp. XIII-473, $ 10.

Il titolo del libro farebbe pensare a un'impostazione più larga e più problematica di quanto in effetti l'opera dell'Epstein non contenga. Manca, cioè, a nostro avviso quel largo sfondo di carattere generale sulla situazione tedesca, dall'inizio del secolo agli esordi della Repubblica di Weimar, nella quale si inserì l'azione politica di Erzberger, singolare figura del cattolicesimo politico tedesco, certo il più convinto esponente del Centro nel sostenere dopo il crollo dell'Impero l'ancoramento delle istituzioni repubblicane alla maggioranza di centro-sinistra espressa nella formula della coalizione

di Weimar (socialdemocratici, Centro e democratici). Proprio questo limite di impostazione fa sì che in definitiva il giudizio storico e politico sulla figura del protagonista rimanga piuttosto in ombra e non balzi fuori con tutta la chiarezza che sarebbe stata auspicabile. Tuttavia, il libro, che si può considerare praticamente il primo vero e proprio studio di carattere storico-biografico sull'uomo politico cattolico, affronta in sostanza tutti i motivi della tematica politica di Erzberger; a questo proposito va detto anche che un maggiore approfondimento della parte strettamente biografica avrebbe senza dubbio contribuito a rendere più comprensibili certi passaggi e certi aspetti della sua attività più propriamente politica: ad esempio, ben poco ci dice lo studio dell'Epstein sulle origini reali (ivi compresi i rapporti personali) dell'avvicinamento tra Bethmann-Hollweg ed Ezberger, che portò quest'ultimo in una posizione di primo piano sulla scena politica tedesca.

Nel complesso però l'autore ha saputo felicemente raggiungere un compromesso tra biografia e saggio d'interpretazione, evitando per quanto possibile anche gli eccessi di psicologismo e di sopravalutazione delle qualità personali del protagonista tipici di molti studiosi americani. Di questo risultato non piccolo merito va attribuito alla accurata selezione e valutazione delle fonti, provenienti in gran parte dal *Bundesarchiv* di Coblenza, nel quale l'autore ha potuto attingere copiosamente alle carte Erzberger, utilizzando in tal modo un ricco materiale inedito.

Lo studio dell'Epstein pone bene in risalto la figura di Erzberger, tenace, ambizioso uomo politico – « animale strettamente politico » dice ottimamente l'autore –, temperamento essenzialmente realizzatore e calcolatore, ma incline anche a certa impulsività e dalla sua irrefrenabile volontà attivistica indotto ad assumere più di una volta atteggiamenti tattici spregiudicati al limite dell'opportunismo e della contraddittorietà, pur seguendo una sua coerente ispirazione ideale, che ne fece sempre più un isolato nel suo stesso partito, più il *leader* di se stesso che l'esponente rappresentativo di una corrente di partito. Ma proprio da questo punto di vista la sorte politica di Erzberger appare anche il fedele riflesso, un caso abbastanza esemplare, del modestissimo livello di sviluppo democratico della Germania guglielmina, rimasta, soprattutto per quanto riguarda le forze politiche della borghesia, allo stadio più superficiale del parlamentarismo, come espressione, nella migliore delle ipotesi, di personalità singole scarsamente inserite in un contesto sociale.

In realtà, Erzberger poteva apparire un riformatore soltanto in una società politicamente arretrata come quella tedesca e in un ambiente conservatore come il Centro cattolico, diventato uno dei pilastri dell'Impero guglielmino. Egli fu uno dei più illuminati esponenti politici della borghesia tedesca proprio perché ebbe chiara, prima ancora della guerra mondiale, la percezione che soltanto una tempestiva evoluzione verso un regime parlamenta-

re avrebbe potuto salvare l'Impero; e se alla fine della guerra appoggiò la Repubblica, lo fece solo perché s'avvide che quello era l'unico mezzo per non perdere il contatto con il potere e per impedire la frattura netta tra i gruppi tradizionali della borghesia e la socialdemocrazia, che fu invece suo obiettivo legare insieme nella coalizione centrista, così come fu suo impegno portare il Centro cattolico su posizioni conciliabili con quelle di una socialdemocrazia meno esigente di quanto non pensasse qualche suo acerrimo avversario. Con l'uccisione di Erzberger cadde uno dei più fervidi campioni della Repubblica borghese, allorché, non paga di avere arrestato gli sviluppi democratici della rivoluzione di novembre e passata ormai decisamente al contrattacco, la reazione estremista volle lasciare alle spalle della controrivoluzione in marcia anche il suo cadavere. Il dilemma della Repubblica di Weimar fu appunto questo: nel voler cercare un compromesso con forze che non erano disposte a nessuna concessione e che, con l'uccisione di Erzberger, come un anno dopo con quella di Rathenau, intendevano colpire a morte la formula stessa di quella impossibile conciliazione.

Potrebbe sembrare singolare che l'Epstein, a dispetto del titolo che ha voluto dare al suo studio, sia costretto a soffermarsi soprattutto sull'attività svolta da Erzberger nel campo della politica estera, durante la guerra come uomo di fiducia di Bethmann-Hollweg per la propaganda bellica presso i neutrali – il capitolo VI fornisce fra l'altro una ricostruzione delle missioni svolte da Erzberger per favorire la neutralità dell'Italia, facendo leva principalmente sull'ambiente cattolico e pontificio – e al momento del crollo dell'Impero come firmatario dell'armistizio di Compiègne. Anche questa parte dell'attività di Erzberger fu tutt'altro che priva di contraddizioni molte volte perfino clamorose (si pensi al passaggio dall'atteggiamento estremista in senso filoannessionistico del 1914 all'iniziativa per la risoluzione di pace del luglio 1917 che rivelò per la prima volta la frattura interna dell'Impero); ma in realtà proprio attraverso queste tappe – la risoluzione di pace prima e la firma dell'armistizio poi – doveva delinearsi il disegno di Erzberger della coalizione a tre (Centro, progressisti e socialdemocratici), destinata nel suo pensiero ad assumere, parlamentarizzandola, l'eredità guglielmina. Ciò non toglie, però, che per quanto concerne la concreta azione politica, il suo nome resta legato principalmente ai retroscena della politica tedesca durante la prima guerra mondiale, quando il suo spiccato talento tattico, così alieno da impostazioni di principio, lo spinse più di una volta in intrighi e in piccole furberie di cui è difficile scorgere l'obiettivo politico.

Erzberger fu indubbiamente un uomo di coraggio disposto a pagare di persona, ma la sua figura, non illustrata neppure da un comportamento irreprensibile nella vita pubblica, è rimasta e probabilmente rimarrà sempre circondata da una fondamentale ambiguità, e non solo per l'ostentazione di un disinteresse ideale sproporzionato alle sue stesse possibilità di politico em-

pirico. Nel mondo politico del suo tempo vide molte cose giuste e percepì con sensibilità pronta alcuni fondamentali sviluppi nuovi: il suo limite non fu certo di intelligenza; esso consistette piuttosto nel fatto che si appagò di sfruttare a fini immediati situazioni suscettibili di sviluppi molto più lontani. Fu un limite di temperamento, derivantegli dal suo istinto attivistico, ma fu anche un limite obiettivo insito nella sua origine politica e confessionale. Forse l'esperimento weimariano gli avrebbe potuto consentire un respiro politico più ampio, ma già al momento della sua morte, dopo lo sfortunato processo al quale lo inchiodò Helfferich, era un individuo bruciato da errori e ingenuità non perdonabili a un uomo di Stato.

Enzo Collotti